

FIRENZE  
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di  
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Quaderni in preparazione su: Accoglienza, Ambiente, Casa, Comitati, Intercultura, Mobilità, Partecipate, Tav.

Valeria Nardi

Non bruciamoci  
il futuro

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze  
[www.unaltracittaunaltromondo.it](http://www.unaltracittaunaltromondo.it)

Copyleft - dicembre 2008

E' consentita la riproduzione parziale o totale  
dell'opera e la sua diffusione per via telematica  
purché non a scopo commerciale

ISBN 978-88-903870-7-4

*Ai cittadini che lottano per la salvaguardia della salute e del territorio. E per un diverso modo di vivere.*

Il Coordinamento dei Comitati della Piana

## Un nuovo inceneritore per la Piana fiorentina? *Oververo: tutti affetti dalla Sindrome NIMBY (acronimo inglese per Not In My Back Yard, lett. «Non nel mio cortile»)?*

La Piana è una zona caratterizzata da un'alta densità abitativa e da una forte concentrazione di insediamenti industriali e commerciali di grande impatto ambientale-sanitario. L'aeroporto Vespucci, in prossimità del centro abitato di Peretola, nell'anno 2007 ha sfiorato del doppio il livello minimo dei decibel tollerabili; inoltre abbiamo la discarica di Case Passerini e l'inceneritore di San Donnino, attivo dal 1973 al 1986, per il quale uno studio del prof. Annibale Biggeri, dell'Università di Firenze, ha evidenziato dal 1981 al 2001 un forte aumento della mortalità causata da due tipi di tumore stret-

tamente correlati alle emissioni degli impianti industriali ed in particolare degli inceneritori. (Biggeri e Catelan, *Mortalità per linfoma non Hodgkin, 1981-2001*, in «Epidemiologia e Prevenzione», n. 3, 2005).

A Montale, in provincia di Pistoia, si trova un vecchio impianto di incenerimento che è stato chiuso per diversi mesi perché il 3 maggio del 2007 l'Arpat Regionale aveva rilevato un superamento dei limiti di emissione di diossine e furani di ben sei volte. Nell'ottobre del 2008 l'impianto è stato nuovamente chiuso per un malfunzionamento del sistema di filtraggio dei fumi e si attendono ancora i risultati delle analisi sui terreni circostanti.

In provincia di Prato, a Baciacavallo, è ancora in funzione dal 1980 un inceneritore di liquami e fanghi di depurazione nonostante che uno studio epidemiologico dell'Unità operativa di Epidemiologia dell'Azienda ospedaliera di Careggi per il periodo 1990-96, abbia dimostrato un incremento significativo di tumori nei lavoratori dell'impianto e nelle popolazioni residenti nell'area circostante.

L'intera Piana è percorsa dalle autostrade A1 e A11 il cui contributo all'inquinamento atmosferico è noto. Inutile ricordare i vari centri commerciali, outlet e altri attrattori di traffico.

Il Piano regionale e il Piano provinciale di Firenze indicano come localizzazione ottimale per il nuovo inceneritore che si vorrebbe costruire nella Piana, la zona circostante l'attuale discarica di Case Passerini, in località Osmanoro, in prossimità di centri densamente abitati e frequentati da molti lavoratori. Si tratta di una scelta compatibile con l'ambiente e la salute? La normativa comunitaria considera gli inceneritori «impianti a grande potenzialità di inquinamento a livello locale» (dir. 96/61) e afferma che anche il rispetto dei limiti di emissione va «considerato come una condizione necessaria ma non sufficiente» (dir. 2000/76 CE) per garantire la protezione ambientale.

Fra il 2001 e il 2003 la Provincia di Firenze incaricò l'Agenzia Regionale di Sanità (ARS) di effettuare un'indagine per “fotografare” la situazione sanitaria degli abitanti della zona interessata.

La Valutazione di Impatto Sanitario (VIS), che fu redatta, per conto di chi era favorevole all'impianto, inizia con queste premesse: «Tutte le tecnologie di termodistruzione hanno il problema di produrre grandi varietà di inquinanti, alcuni dei quali in quantità molto esuberanti rispetto alla compatibilità con gli ecosistemi» (pag. 10), e ancora: «l'emissione di diossine aumenta notevolmente negli scenari futuri, in ragione dell'inserimento del termodistruttore» (pag. 47) e: «l'analisi (nelle zone di Campi e Sesto, ndr) ha evidenziato una prevalenza di evidenze significative per il tumore al polmone, linfoma non Hodgkin e le neoplasie nei bambini» (all. pag. 16). Nella terza parte dello studio, quella conclusiva, a pagina 14 si legge che: «La presenza di un eccesso di neoplasie polmonari [...] tende a rinforzare il giudizio di criticità dell'area dal punto di vista sanitario, giudizio che è stato più volte ribadito» (V.I.S. fasi 1-2-3, 2001-2003, ARS-Università di Siena - CSC su richiesta della Provincia di Firenze).



A seguito di risultati così preoccupanti, nell'ottobre 2005 più di cento medici operanti nella Piana e presso l'ospedale di Careggi e rappresentanti altrettanti medici ed associazioni hanno sottoscritto un documento, che fa seguito ad uno analogo del 2001, nel quale ribadiscono che «la Piana risulta malata» e confermano le loro preoccupazioni per l'inserimento di impianti, quali inceneritori e simili, che possano in qualsiasi modo insistere negativamente sullo stato di salute della popolazione: «Il problema dei rifiuti si può e si deve risolvere senza nuocere alla salute della popolazione, con sistemi alternativi all'incenerimento. Come medici operanti sul territorio ed impegnati nella medicina preventiva, auspichiamo invece interventi idonei e tempestivi, privi di “effetti collaterali”, per cominciare a “curare” davvero la nostra Piana».

Come si vede, se difendiamo il nostro territorio, non è perché non vogliamo inceneritori nel nostro giardino, ma perché riteniamo, con i medici, che impianti così pericolosi non va-

dano costruiti nel giardino di nessuno, soprattutto se si tratta di un giardino già malato di inquinamento.

## Per politiche serie e alternative all'incenerimento *Ovvero: data la situazione, c'è davvero bisogno di un nuovo inceneritore?*

La Regione Toscana detiene il primato della più alta produzione nazionale di rifiuti: 2,5 milioni di tonnellate/anno, con una media di 2 kg pro capite e possiede 22 discariche e 8 inceneritori. Il decreto Matteoli impone che entro il 2010 si raggiunga il 55% di raccolta differenziata (contro il 34,4% attuale della nostra regione), e che si arrivi al 65% entro il 2012, con una riduzione della produzione del 15%.

Consideriamo dall'analisi dei dati qual è la situazione nella Piana Firenze-Prato-Pistoia. Come si vede non si prende in esame solo la quantità di rifiuti prodotti, ma si considera la situazione come si presenterà al momento in cui verranno applicate le normative previste per la riduzione dei rifiuti e il miglioramento della raccolta differenziata. Secondo i dati della Regione Toscana i rifiuti prodotti nell'area Firenze-Prato-Pistoia ammontano a 1.042.092

tonnellate/anno (548.810 Firenze, 296.938 Pistoia e Empoli, 196.344 Prato - Fonte Agenzia Regione Recupero Risorse - ARRR 2007). La giunta regionale prevede per il 2010 una riduzione del 15% (-156.313 t/a) e quindi un monte-rifiuti da gestire di 885.779 tonnellate. Se la raccolta differenziata raggiungerà il 55%, ma oggi siamo appena sopra il 30%, il monte rifiuti residuo che le amministrazioni ritengono di dover smaltire attraverso l'incenerimento sarà di 398.601 tonnellate l'anno.

La nostra proposta è invece che questo residuo, composto da plastiche, metalli, vetro, organico, carta, possa essere trattato con sistemi a freddo anziché bruciato negli inceneritori. Con il trattamento a freddo si riuscirebbe infatti a recuperare ancora il 70% delle 398.601 t/a che “avanzano” dalla raccolta differenziata, riducendo a sole 119.581 tonnellate l'anno il residuo finale per la discarica.

*Che ne facciamo di quello che resta?* - Poiché un inceneritore produce il 30% di scorie e ceneri, bruciando il residuo di 398.601 t/a in un

inceneritore avremmo 119.580 t/a di ceneri e scorie tossiche da stoccare in discarica. Invece il “resto” di 119.581 t/a che deriva dal trattamento a freddo risulta formato per circa il 65% da frazione organica stabilizzata (di cui almeno il 15% potrebbe essere utilizzato per ripristini ambientali), da inerti e per circa il 26% da plastiche costituite soprattutto da pellicole e sacchetti, su cui, in una logica di riduzione-prevenzione dei rifiuti, occorre lavorare per una eliminazione. Inoltre metalli e vetro possono essere ancora intercettati, per via meccanica, e riutilizzati.

Considerando che nell'attuale calcolo di ARRR nei rifiuti confluiscono almeno per un 5% imballaggi secondari che comunque obbligatoriamente il Conai deve raccogliere in modo separato, i rifiuti da inviare a discarica si ridurrebbero ulteriormente. Ricordiamo che l'impianto previsto nella Piana dovrebbe bruciare 400 t/giorno per un totale di circa 440.000 t/a. Come si vede, una volta rispettati i quantitativi previsti dalla legge e adottando il porta a porta

e l'impiantistica a freddo, un impianto del genere risulta del tutto inutile.

La nostra proposta quindi non solo dimostra che si può fare a meno degli inceneritori, ma consente anche di ridurre in modo significativo il ricorso alle discariche che dovranno accogliere residui con una potenzialità inquinante estremamente ridotta a confronto con le scorie altamente tossiche che finiscono in discarica come prodotto degli inceneritori.

*La scelta delle tecnologie a freddo* - Queste tecnologie costituiscono lo sviluppo più recente dei sistemi meccanico-biologici. In estrema sintesi, per trattare ciò che resta dopo la raccolta differenziata, esse si avvalgono di vagli, setacci, elettrocalamite e trituratori per separare le frazioni ancora riciclabili da quelle da inviare in discarica.

*Trattamento e valorizzazione dei materiali recuperati* - A questo scopo sono utili le proposte già avanzate nel luglio del 1999 dal consorzio Toscana Ricicla che individuano efficaci sistemi per la selezione dei materiali cartacei, dei mate-

riali vetrosi, dei metalli ferrosi e non ferrosi e delle plastiche. Tali proposte contengono anche la previsione di una piattaforma di recupero dello scarto dal macero di cartiera anziché indirizzarlo alla combustione.

Per il recupero delle plastiche è importante da segnalare l'esperienza del Centro Riciclo di Vedelago (TV) che tratta circa 30.000 t/a di plastiche di scarto delle raccolte differenziate e le trasforma in pellicole, pannelli isolanti e altri oggetti di vario tipo e si impegna a trovare gli acquirenti per i prodotti finali. Per quanto riguarda il riciclo dell'organico, occorre rilevare che per l'area FI-PO-PT esiste già una capacità di trattamento impiantistico prossima alla sufficienza. Ancora carenti sono invece accordi ed incentivi per garantire il mercato dell'humus e degli ammendanti agricoli di qualità.

La Spagna, la Francia, l'Inghilterra si stanno dotando di impianti a freddo nell'ottica di ridurre sempre più il ricorso all'incenerimento.

Alla domanda se esistono paesi che hanno risolto il problema dei rifiuti senza incenerito-

ri, possiamo rispondere che esistono paesi che hanno riconosciuto che gli inceneritori sono pericolosi e costosi, e si stanno preparando a farne a meno. L'Italia, purtroppo, non sta dimostrando lo stesso buon senso.



## La pericolosità degli inceneritori

*Ovvero: perché bisogna essere contrari*

Riteniamo che troppo spesso a parlare degli inceneritori siano i tecnici che magnificano la perfezione della “macchina” e il rispetto dei limiti di legge, senza pensare che, in primo luogo, tali parametri sono stabiliti prendendo a riferimento gli adulti sani e non i bambini e i soggetti più deboli, e che i termini di legge si basano sull’impianto che le tecnologie del momento sono in grado di costruire, non sul migliore possibile. Molti medici, in Italia e all’estero, hanno denunciato in documenti ufficiali la pericolosità di questi impianti per la salute umana. Molto impegnate su questo fronte sono le associazioni Medicina Democratica (MD) e Medici per l’Ambiente (ISDE).

In molti documenti pubblicati da queste e altre associazioni, si legge che per quanto riguarda le polveri, più alte sono le temperature alle quali avvengono i processi di combustione (è il caso degli inceneritori più moderni),

minori sono le dimensioni delle polveri che si producono, più piccole sono le polveri, maggiori sono le probabilità che queste sfuggano ai filtri, si liberino nell'atmosfera e penetrino in profondità negli organismi.

Il 4° rapporto della Società Britannica di Medicina Ecologica ha chiarito che gli inceneritori di ultima generazione, con le loro alte temperature di combustione, contribuiscono grandemente alla immissione nell'ambiente di polveri finissime (in particolare di PM<sub>2,5</sub> e PM<sub>1</sub>) che costituiscono un rischio sanitario ben più grave delle ormai conosciute polveri PM<sub>10</sub>. Infatti, queste nanopolveri, non vengono nemmeno rilevate dagli attuali sistemi di monitoraggio e, per di più, non sono neppure contemplate dai limiti di legge a cui gli impianti devono sottostare.

Ricerche fatte a Bonn nel 2004 a cura dell'European Centre for Environment and Health, hanno dimostrato che queste polveri aumentano il rischio di morte per patologie respiratorie nei bambini di età inferiore ad un

anno, danneggiano lo sviluppo della funzionalità polmonare, aggravano l'asma e causano bronchiti.

Il PM 2,5 aumenta i decessi da problemi cardiovascolari, da malattie respiratorie e da tumori polmonari (Rapporto WHO, 2005). Vari metalli pesanti trovati nelle emissioni e nelle ceneri prodotte dagli inceneritori sono riconosciuti o sospetti cancerogeni. Anche questi, nel tempo, si accumulano nell'organismo e sono stati correlati con varie patologie, soprattutto infantili e anche con il morbo di Parkinson. L'inalazione di alcuni tipi di particelle, come nichel, berillio, cromo, cadmio ed arsenico, aumenta il rischio di cancro del polmone.

Il mercurio, che è uno dei metalli più pericolosi, è neurotossico ed è implicato nelle difficoltà di apprendimento, nell'iperattività e nella malattia di Alzheimer. Il Rapporto WHO ha anche riscontrato che un notevole numero di tossine emesse da un inceneritore può causare danni al sistema immunitario, soprattutto se il loro effetto si combina. Mol-

te di esse sono trasmesse al feto attraverso la placenta.

Il National Research Council è stato istituito per informare il governo degli Stati Uniti sul tasso di popolazione che sarebbe stata esposta ai rischi per la salute causati dagli inceneritori. La conclusione è stata che gli inquinanti persistenti nell'aria, come diossine, furani e mercurio, possono essere dispersi su vaste regioni, e persino nelle nazioni confinanti. Il cibo inquinato da un inceneritore può essere consumato sia da persone del posto che da persone che abitano molto lontano.

Valutando gli impianti moderni, gli studiosi hanno rilevato che le ceneri risultano ancora più tossiche. Questo è un fatto di importanza cruciale perché non ci sono ancora metodi adeguati per trattarle ed è noto che sono scarsi i regolamenti in materia. Infine, gli autori del rapporto notano che è preoccupante il fatto che gli inceneritori siano stati realizzati senza un esauriente sistema di studio dei loro effetti sulla salute e che altri impianti sono in programma

senza un adeguato monitoraggio delle emissioni e dello stato di salute delle popolazioni locali (B.S.E.M. Report 2005).

Così il prof. Massimo Gulisano del Dipartimento di Anatomia dell'Università di Firenze da noi intervistato di recente: «Con tutta la modernità dei filtri, quello che un inceneritore non può arrestare in termini validi sono i composti come diossine e furani, e poi metalli pesanti, come l'arsenico ed il cadmio, che hanno tempi di dimezzamento nell'organismo che stanno sui 50 anni». Ciò significa che per liberarsi della metà di queste sostanze tossiche, una volta entrate in un organismo, sono necessari 50 anni.

E' stato dimostrato che la diossina è un cancerogeno totipotente perché capace di colpire le cellule di tutti gli organi del corpo umano, anche in presenza di bassissime concentrazioni che si misurano in miliardesimi di milligrammi perché la diossina si accumula facilmente anche nella catena alimentare e, concentrandosi soprattutto nei grassi, è presente perfino nel latte materno.

Il prof. Federico Valerio, responsabile del Laboratorio di analisi dell'Istituto tumori di Genova, afferma: «La principale esposizione umana alle diossine (per oltre il 90 %), avviene attraverso il cibo contaminato (...). Pertanto, molte delle diossine che mangiamo e continueremo a mangiare ancora per decenni, con i nostri cibi, compreso il latte materno, sono state prodotte da numerose attività umane, in particolare l'incenerimento dei rifiuti». E ancora: «I termovalorizzatori, oltre che inquinanti aeriformi, producono rifiuti solidi altamente tossici che devono essere smaltiti con le dovute cautele (...). I due tanto decantati inceneritori di Vienna, ogni anno spediscono 506 tonnellate di questi rifiuti nelle ex miniere di salgemma di Heilbronn, a nord di Stoccarda, dove finiscono, a caro prezzo, anche le polveri dei termovalorizzatori tedeschi e di quello di Brescia. La stupidità della scelta che in modo massiccio si vuole imporre, anche con la forza, agli italiani è che i termovalorizzatori neanche riescono a far a meno delle discariche. Dopo la

termovalorizzazione, dal 20 al 30% in peso di quello che entra nell'impianto lo si trova sotto forma di scorie e ceneri pesanti, tutt'altro che inerti come si vuol far credere, con l'aggravante che metalli e diossine, ancora presenti in queste ceneri, risultano più solubili e biodisponibili dei metalli e delle diossine che si trovavano nei rifiuti prima della termovalorizzazione». Credo sia inutile insistere sul perché si deve essere contrari all'incenerimento.

## Buone pratiche per la riduzione dei rifiuti

*Ovvero: se la spazzatura non si può né bruciare né mettere in discarica, che ne facciamo?*

E' oggi pensiero acquisito che le migliori strategie per la gestione dei rifiuti debbano inevitabilmente privilegiare riduzione della produzione, raccolta differenziata spinta, riuso, riciclaggio. Stato, Regioni e amministrazioni comunali possono vietare o tassare gli imballaggi eccessivi, i vuoti a perdere, i prodotti usa e getta e quelli più difficili da smaltire, attraverso accordi con la grande distribuzione e l'industria. Questa è la prima cosa da fare. La normativa europea e nazionale lo indica come il primo degli obiettivi da raggiungere, malgrado ciò finora si è fatto pochissimo, come è dimostrato dall'aumento in peso e in volume dei rifiuti. Ogni cittadino, da parte sua, ha il dovere di evitare al massimo imballaggi inutili, prodotti usa e getta, plastiche, tetrapack e tutto ciò che è difficile da riciclare.



*La raccolta differenziata: il porta a porta* - Non si può risolvere il problema dei rifiuti senza spingere al massimo la raccolta differenziata. Il miglior sistema, come ormai dimostrano esperienze in Italia e all'estero, è quello del "porta a porta" o domiciliare. La chiave di volta per gestire bene il problema è l'eliminazione del cassonetto stradale che rappresenta una calamita per conferimenti di tutti i tipi, compresi quelli impropri o illeciti. I dati statistici dimostrano che, eliminando il sistema stradale, si ottengono automatiche riduzioni dei rifiuti dell'ordine del 15-20%.

*L'organizzazione del sistema porta a porta* - Viene distribuito ad ogni utente o famiglia, in comodato gratuito, un kit di piccoli contenitori, in genere quattro: uno per l'organico, uno per plastiche, vetro e lattine, uno per i materiali cartacei e uno per il resto che non si riesce a differenziare. Lo svuotamento dei contenitori da parte degli operatori della municipalizzata avviene due volte a settimana per il "secco" e tre per l'organico; il ritiro avviene, in giorni e orari

prestabiliti, di fronte alle residenze. Inoltre è previsto il ritiro gratuito a domicilio su prenotazione per gli ingombranti, il ritiro mensile per oli esausti, ritiri personalizzati e supplementari per pannoloni e pannolini, e, su prenotazione, delle potature. Il sistema ha dimostrato di essere efficace anche nel caso di condomini di notevole grandezza.

*Il passaggio tassa-tariffa* - Con il porta a porta si può verificare se un cittadino attua una buona raccolta differenziata. Il passaggio dalla tassa alla tariffa si basa sul principio che chi differenzia di più paga di meno e si paga solo per il rifiuto indifferenziato. Così il cittadino viene coinvolto in un processo che mette nelle sue mani, e nel suo portafogli, la soluzione del problema, e da esperienze nazionali ed europee si ricava una risposta nettamente positiva a questa soluzione. Si può inoltre prevedere uno sgravio fiscale del 30% per le famiglie che adottano l'autocompostaggio dell'organico.

*L'esperienza di Capannori* - Il Comune di Capannori, in provincia di Lucca, è stato il primo

in Italia a porsi l'obiettivo di raggiungere il traguardo dei «Rifiuti Zero» entro il 2020, ottenendo per il 2008 il raggiungimento del 60% di raccolta differenziata, con un impegno costante nella riduzione della produzione dei rifiuti. Con il sistema del porta a porta, dopo soli tre anni il risultato è stato l'incremento dell'82% della raccolta differenziata (26.000 abitanti coinvolti su 45.000). Economicamente parlando, nel solo 2007 a Capannori il risparmio ottenuto grazie al riciclaggio di 15.723 tonnellate di rifiuti (che altrimenti sarebbero finiti in discarica e inceneritori) è stato pari a 2.348.000 euro, senza contare le 30 nuove assunzioni fatte e la riduzione del 20% della TIA (Tariffa di Igiene Ambientale).

*Il bluff dell'energia rinnovabile* - A proposito dei costi dell'incenerimento dobbiamo ricordare l'incentivazione alle fonti di energia rinnovabile che è stata introdotta da una legge del 1992 e che stabilisce che gli inceneritori sono finanziati attraverso la bolletta dell'Enel pagata dai cittadini. Senza questo tipo di sovvenziona-

mento pubblico l'energia elettrica prodotta da questi impianti avrebbe un costo tale da non poter stare sul mercato. Con gli inceneritori si arricchiscono gruppi privati internazionali legati alle principali aziende italiane, ad esempio l'Ansaldo e la FIAT, che a loro volta acquistano i forni e i pezzi del sistema di incenerimento da multinazionali. Le alternative sono molto meno costose, e, appunto, si fondano sulla riduzione, sulle raccolte differenziate e sul recupero e vendita dei materiali riciclabili comprendendo, nella fase finale, il trattamento a freddo del residuo.

*Esperienze all'estero* - Un'efficace gestione e raccolta dei rifiuti avviene già in grandi aree metropolitane come San Francisco, 800.000 abitanti, che nel 2002 riciclava il 62% dei rifiuti e Los Angeles con il 46% o Canberra, 443.000 abitanti, che, aderendo alla strategia «Rifiuti Zero» già nel 2002 riciclava il 69.26%. In Europa l'Austria, già nel 1999, recuperava il 61.5% dei propri rifiuti e in Germania il tasso di raccolta differenziata a livello nazionale superava

nel 2004 il 50%. All'obiezione che, comunque, questi due Paesi hanno impianti di incenerimento, si può rispondere che questi vengono utilizzati soprattutto per i rifiuti provenienti dall'estero, affare assai conveniente, come dimostra la storia delle "ecoballe" campane. Negli Stati Uniti il 32% dei rifiuti prodotti è riciclato o compostato e l'incenerimento è passato dal 30,6 % degli anni '60, all'attuale 15,9%.

*La Strategia Rifiuti Zero* - Abbiamo detto che il comune di Capannori è stato il primo in Italia ad aderire alla «Strategia Rifiuti Zero», ma di cosa si tratta? E' l'unica strategia che non prevede né l'utilizzo di inceneritori né il ricorso eccessivo alle discariche. «Rifiuti Zero» è un principio secondo il quale tutto deve essere riciclato e ciò che non si può riciclare non si deve produrre. L'obiettivo è quello di ridurre al massimo, progressivamente, la produzione dei rifiuti, fino allo zero.

Il riciclaggio totale però non può esistere senza l'aiuto dell'industria. La responsabilità quindi deve essere condivisa sia dalla politica

sia dall'industria. La «Strategia Rifiuti Zero» da una parte crea lavoro e impresa nell'ambito della raccolta e riciclaggio dei materiali di scarto, dall'altra offre alle industrie la possibilità di incrementare la loro efficienza riducendo l'acquisto di materie prime e diminuendo i costi di gestione dei rifiuti.

Come dice il prof. Paul Connet, della Facoltà di Chimica dell'Università St. Lawrence di New York, ideatore di questa strategia: «Fondamentalmente abbiamo bisogno di tre cose per compiere il progetto rifiuti zero. Abbiamo bisogno di responsabilità da parte della comunità, di responsabilità da parte delle industrie, e di una buona amministrazione che le unisca insieme. Quando costruisci un inceneritore converti i rifiuti in ceneri: ceneri tossiche che prima non c'erano. Ma se hai un approccio di tipo rifiuti zero, converti i rifiuti in una parte riciclabile, in una parte compostabile e in una parte di... educazione!».

Appare ora chiara e inequivocabile la risposta alla domanda iniziale. L'unica cosa intelligente

che si può fare con la spazzatura è produrne meno, differenziarla, riciclarla. Questo può, e deve essere fatto a tutti i livelli: dal singolo cittadino alla grande industria.

## Sitografia

Ambiente e futuro

[www.ambientefuturo.org](http://www.ambientefuturo.org)

Ciacci Eco Magazine

[www.ciaccimagazine.org](http://www.ciaccimagazine.org)

Coordinamento Rifiuti Zero Toscana

[www.rifiutizero.org](http://www.rifiutizero.org)

Comitati Firenze, Prato, Pistoia

[www.noinceneritori.org](http://www.noinceneritori.org)

L'Altracittà - giornale della periferia

[www.altracitta.org](http://www.altracitta.org)

Medici per l'ambiente

[www.isde.it](http://www.isde.it)

Medicina democratica

[www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org)

Meetup Grillo Firenze

[beppegrillo.meetup.com](http://beppegrillo.meetup.com)

Natura, Animali, Salute

[www.gaiaitalia.it](http://www.gaiaitalia.it)

Peacelink

[web.peacelink.it](http://web.peacelink.it)